

Ravenna (Inps): così il governo ci ha tolto 4.000 miliardi

Audizione nella commissione Bilancio della Camera - Maggiore disoccupazione e cassa integrazione, meno contributi e leggi-caos

ROMA — Ha assunto toni a volte quasi drammatici l'audizione — presso la commissione Bilancio della Camera — del presidente dell'Inps, Riccardo Ravenna. Interrogato sul «buco» di 4.000 miliardi scoperto all'improvviso dal ministro del Tesoro, Ravenna ha unito all'informazione sul passato uno squarcio sul futuro prossimo, non più roseo, né, soprattutto, più prevedibile se il governo (e segnatamente Lavoro e Tesoro) continueranno in una politica confusa per quanto riguarda la legislazione e improvvisa rispetto all'analisi dell'impatto sull'Inps di singole — ma reiterate — decisioni. Anche alla luce di queste dichiarazioni, la Commissione sta ora esaminando la compatibilità finanziaria dei previsti aumenti delle pensioni.

È il caso della cassa integrazione, il cui deficit nel 1984 è assommato a 18.000 miliardi, ma è il caso soprattutto della carante osservazione e informazione sugli andamenti dell'occupazione, il cui calo è diventato per l'Inps una vera voragine in contributi persi. Il Tesoro — hanno chiesto tra gli altri Peticano (Pri) e Piro (Psi) — non dovrebbe sapere tutto ciò in anticipo addirittura rispetto all'Istituto? E — ha incalzato Macciolata (Pci) — alcune previsioni per l'85 (come il calo della cassa integrazione) non risultano ottimistiche e, quindi, suscettibili di drammatiche correzioni solo in consuntivo? Sul futuro Ravenna è stato drastico: se governo e Parlamento non prenderanno decisioni strategiche l'impianto della previdenza pubblica sarà minato irrimediabilmente.

Ma ecco il dettaglio dei 4.000 miliardi «smarriti» nel 1984 e su cui si è innescata la polemica tra il ministro del Tesoro e l'Inps (e all'interno stesso dell'Inps, con una presa di distanza del vice presidente Truffi e Milone nei confronti di Ravenna), stringendo la commissione Bilancio e vederci più chiaro.

La quota più grossa — ha informato Ravenna —, 1570 miliardi, si è volatilizzata in contributi non versati, a causa di una riduzione dell'occupazione che ha superato tutte le previsioni. I contributi nel 1984 sono cresciuti solo dello 0,2%, per l'Inps un decremento (visto che negli anni precedenti l'aumento era stato intorno al 4% ogni anno); 500 miliardi in meno sono stati il risultato di maggiori prestazioni in assegni familiari e in cassa integrazione; 800 miliardi i crediti che l'Istituto vanta nei confronti di aziende inadempienti. Infine l'Inps — ha affermato Ravenna, che era accompagnato dal direttore generale Fassari — ha trasferito allo Stato 430 miliardi più del dovuto e alle Poste 264 miliardi indebitamente (o eccessivamente) anticipati.

Senza un riordino del sistema, dunque, i margini si faranno sempre più stretti e le prospettive più allarmanti. Lo dice il dato nudo e crudo del rapporto fra lavoratori e pensionati, ridotto nell'industria a 1 pensionato su 1,3 lavoratore (perdonate l'assurdo delle statistiche), insomma su tre lavoratori «pesano» quattro pensionati. Negli enti locali lo stesso rapporto scende a 1 su 3, nello Stato a 1 su 2. Create condizioni da subito per la cassa integrazione, per il momento il presidente dell'Inps — o la crisi, che è strutturale, diverrà irreversibile.

Le tendenze sono invece preoccupanti. Dopo le infelici conclusioni, alla Camera, in tema di categorie escluse dalla riforma, proprio ieri si è svolto un convegno degli Inps all'Inps di Roma, con un'aula sul terreno della previdenza. «Via libera» della Cisl, infatti (anzi, incoraggiamento) alla contrattazione di aziende come di settore dei fondi integrativi. Alla rincorsa degli enti si sovrapporrà, se questo progetto andrà in porto, quella aziendale e categoriale. Altro che riequilibrato.

Nadia Tarantini

«Per i cassintegrati indennità senza tasse»

Riprende la battaglia del Pci alla Camera

Il gruppo comunista ripropone l'emendamento che farebbe aumentare il compenso mensile di 80 mila lire - Grande manifestazione a Monfalcone promossa da Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Quelle ottantamila lire al mese devono rientrare nelle tasche dei cassintegrati. La battaglia per recuperare le tratte tenute prelevate dai cassintegrati si ripropone su due fronti. Oggi il Pci alla Camera riproporrà i suoi emendamenti e, nei giorni scorsi, a Monfalcone, i deputati comunisti, le organizzazioni sindacali, hanno riproposto con forza la questione. Tanto è che il presidente dell'Istituto, Sergio Garavini, le organizzazioni sindacali, hanno riproposto con forza la questione. Tanto è che il presidente dell'Istituto, Sergio Garavini, le organizzazioni sindacali, hanno riproposto con forza la questione. Tanto è che il presidente dell'Istituto, Sergio Garavini, le organizzazioni sindacali, hanno riproposto con forza la questione.

Ma solo per riuscire a fare questa operazione di giustizia e di equità — obiettano i partiti di governo — dove si trovano? E qui comincia la sequela delle lamentazioni sugli alti costi che comporta il pagamento delle indennità. Ma solo per riuscire a fare questa operazione di giustizia e di equità — obiettano i partiti di governo — dove si trovano? E qui comincia la sequela delle lamentazioni sugli alti costi che comporta il pagamento delle indennità. Ma solo per riuscire a fare questa operazione di giustizia e di equità — obiettano i partiti di governo — dove si trovano? E qui comincia la sequela delle lamentazioni sugli alti costi che comporta il pagamento delle indennità.

Contrasti all'Alfa tra delegati Cgil e Cisl

MILANO — Il consiglio di fabbrica dell'Alfa è praticamente messo in mora e la Fim Cisl chiede un intervento della Fim: questa la situazione dopo la conclusione movimentata di una riunione di delegati, convocata ieri ad Arese. La relazione del compagno Molinaro è stata interrotta e disturbata più volte da delegati Fim. All'inizio del dibattito un delegato della Fim ha reagito a pugni agli insulti di alcuni delegati Cisl. La riunione è stata sospesa e quindi rinviata. Sullo sfondo il riaccendersi del contrasto fra Fim Cgil e Fim Cisl per la diversa posizione assunta in merito alla richiesta dell'azienda di cassa integrazione in alcuni reparti che ha portato a un'intesa sottoscritta solo nel rapporto diretto con la Fim e della Uil.

La Fim, in un comunicato, accusa la Fim di accettare le soluzioni solo quando fanno comodo e di curare solo gli interessi di organizzazione. Secondo la Fim i contrasti possono essere risolti solo nel rapporto diretto con i lavoratori. La Fim accusa di gravi violenze soprattutto la componente comunista della Fim.

Gabriella Mecucci

ROMA — «A Trieste c'è stato un corteo con circa 5 mila lavoratori», «A Livorno la partecipazione alla manifestazione è stata notevole», «A Venezia lo sciopero è riuscito», «A Genova con gli operai c'erano anche gli studenti», «A Castellammare si sono fermati tutti», «nelle Marche l'astensione dal lavoro è stata totale», «protesta riuscita in Sardegna», nella tarda mattinata di ieri i lavoratori della segreteria nazionale dell'Inps sono arrivati dalle varie province fonogrammi di un unico tenore: la giornata di lotta unitaria dei lavoratori portuali, dei marittimi e dei cantieri navali era perfettamente riuscita. L'astensione dal lavoro è stata molto ampia e le manifestazioni e le assemblee, in programma un po' in tutta Italia, sono riuscite ovunque. Del resto, la posta in gioco è consistente ed i lavoratori lo hanno capito. Impiegati e lavoratori si sono uniti nel mantenere gli impegni assunti per il risanamento ed il rilancio del settore, l'intero comparto dell'economia marittima si trova irrimediabilmente trascinato in un degrado senza sbocchi.

«Vertenza mare»: grande adesione allo sciopero

Cgil — è stato stravolto secondo una logica privatizzazione e di ridimensionamento del ruolo della flotta pubblica. I cantieri continuano ad avere maestranze in cassa integrazione, i porti aspettano concretezze di comportamento governativo in ordine al problema del riordino del sistema portuale nazionale, i marittimi della Fim attendono con ansia la legge che consentirà il mantenimento dei posti di lavoro, l'economia marittima attende una ristrutturazione che ten-

ga conto dell'importanza del settore. Continua, intanto, la polemica sulla decisione del sindacato di mantenere l'agitazione nonostante il tentativo, in extremis, del ministro della Marina mercantile, Carta, di far saltare lo sciopero con una convocazione delle parti in zona Cesarini, nemmeno 24 ore prima dell'inizio della lotta. Ieri, Agostini, membro della segreteria confederale della Uil (il cui sindacato dei trasporti è stato però tra i promotori dello sciopero) si è esibito in una difesa d'ufficio di Carta ed in un attacco alla Cgil accusata di avere «l'assenza di mantenere un clima di tensione tra i lavoratori più che pervenire a soluzioni idonee a sbloccare una situazione che sta ormai diventando insostenibile». A questo proposito, De Carlini ricorda che «la convocazione del ministro è giunta tardiva. Essa mirava esclusivamente alla sospensione dello sciopero in un comparto la cui crisi, in questi ultimi tempi si è aggravata per l'inerzia del governo». Gli fa eco Donatella Turfura, della segreteria nazionale Cgil, la quale ribadisce che «la trattativa è urgente ma va adeguatamente preparata. È il suo fallimento che potrebbe aumentare la tensione sociale».

g. c.

Poste e telefoni in un'unica azienda?

Il sindacato definisce la sua strategia

Seminario ad Ariccia della Filpt-Cgil - Bonadonna: «C'è troppa confusione nel settore: le nuove tecnologie chiedono radicali cambiamenti» - «Non ha senso che i postini continuino a rimanere nel pubblico impiego»

ROMA — Le famiglie del marinaro ormai ci hanno fatto il call: ricevere una telefonata da un congiunto imbarcato su una nave nell'arco del mondo non è più cosa così impossibile né inusuale. Diventa, invece, improbabile che si vuol fare l'operazione inversa, da terra alla nave. E questo non perché tecnicamente le cose cambino di molto, ma semplicemente perché si devono fare i conti con un sovrappiù di società diverse, dalla Sip a Telespazio, le cui competenze ed i cui interessi litigano tra loro. In questa situazione, tutte le aziende sono controllate dalla mano pubblica. L'esempio ce lo fa Salvatore Bonadonna, segretario generale della Filpt-Cgil, il sindacato che riunisce i lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni. Ed è un esempio, ma se ne potrebbero fare a decine, che serve a chiarire l'impostazione di fondo della Cgil per la riforma di un settore che, sommerso come pochi altri dall'innovazione tecnologica, si trova ad essere imprigolito in una struttura organizzativa e gestionale che ne mortifica le potenzialità.

«La situazione è paradossale» — spiega Bonadonna — «Abbiamo un'azienda pubblica, dipendente direttamente dal ministero, che gestisce i servizi di posta e bancoposta e poi ben cinque aziende (Telegiornali di Stato, Ansa, Sip, Italease, Telespazio) che si occupano di telecomunicazione, spesso pestandosi i piedi, con sovrapposizioni, duplicazioni di funzioni, sprechi di energie, quando non addirittura divergenze strategiche in servizi il cui coordinamento è invece elemento essenziale di efficienza». Ed è proprio in questo caos di funzioni e di responsabilità che tenta di far breccia il grosso capitale privato nel tentativo di frantumare un monopolio pubblico che nella riforma delle telecomunicazioni appare una difesa essenziale contro una possibile involuzione autoritaria di una società nella quale i mezzi di

comunicazione sarebbero veicolati a uso unico. Per discutere di queste cose, la Filpt Cgil ha riunito per due giorni ad Ariccia i propri quadri. Ne è uscita ribadita l'indicazione più volte avanzata dalla Filpt di creare un'unica struttura, a partecipazione statale, che gestisca l'insieme dei servizi, dalle poste alla telematica. «Azienda-impresa», la definisce Bonadonna, sottolineandone in questo modo i concetti di imprenditorialità ed efficienza che dovrebbero informarla. «Il ministero delle Poste non dovrebbe più gestire niente» — spiega il sindacalista — «Ad esso dovrebbero spettare soltanto compiti di indirizzo e di controllo». Una «rivoluzione» organizzativa con un corollario di non indifferente portata sul piano dei rapporti di lavoro. Rientrano nell'«azienda-impresa» nell'ambito delle Partecipazioni statali, i lavoratori delle poste cesserebbero di essere nel novero dei dipendenti pubblici permettendo la liberazione di energie e professionalità che oggi sono mortificate da una struttura farraginosa e burocratica che risponde di più a richiami di tipo sabaudico (anche nella nomenclatura, si pensi ad esempio alla figura del «brigadiere postale»), piuttosto che alle esigenze create dalle nuove tecnologie.

I braccianti siciliani oggi a Palermo per rinnovare il contratto dopo 5 anni

I braccianti siciliani, in sciopero per i contratti integrativi provinciali manifestano oggi a Palermo. La vertenza dei lavoratori agricoli riguarda l'occupazione e gli investimenti. La Regione Sicilia ha accumulato ben mille miliardi di riserve passivi per l'agricoltura. C'è poi la richiesta per il recepimento nazionale e regionale, addirittura 25 mila. E la media di giornate «utili» è di 53 a lavoratore. C'è anche un altro problema: la categoria — per quanto riguarda la coltivazione degli agrumi, e cioè la «fetta» maggiore di lavoro — è divisa in due specializzazioni. Gli «esterni», cioè quelli che raccolgono le arance, e gli «interni», quelli che lavorano, le selezionano, le confezionano. Questi ultimi, senza nessun motivo, guadagnano circa diecimila lire in meno al giorno.

Far rispettare il contratto dunque non è un impegno da poco. Ma il sindacato a Lentini è riuscito a fare anche dei passi avanti ed in particolare uno, essenziale: ha strappato un aumento di novecento lire l'ora per i lavoratori «interni», che sono quindi equiparati adesso ai loro compagni. Ed è riuscito anche a portare negli scioperi le zone «deboli» di Catania, Caltagirone, Siracusa, sbloccando da un «sonno» di anni la lotta per il contratto provinciale. Erano cinque anni infatti che i braccianti non rinnovavano il contratto, e sette erano gli anni passati dall'ultimo contratto degli «interni», inquadri in parte nel settore agricolo ed in parte in quello commerciale, con una controparte dunque divisa nella regione, in sei o sette associazioni.

Aggirando la manovra padronale, il sindacato è riuscito a «non essere» in ritardo. Dalla cronaca di questa lotta, un esempio: l'articolo 59 dice che, un mese prima dell'inizio della stagione lavorativa, le parti si possono incontrare per discutere il salario. Il che vuol dire, in realtà, ridiscutere i minimi per aumentare. Oggi a Lentini — spiega il segretario della Camera del Lavoro di Lentini — del famoso quarto livello della contrattazione che non riuscendo ad affermarsi come principio, è rientrato nel contratto della sinistra di questo articolo. Ma i braccianti questa volta hanno deciso di discutere di salario non ci si doveva andare. L'Unione agricoltori di Lentini allora, guidata dalla cooperativa bianca Nupral, si è presentata ai lavoratori il primo giorno di raccolta con un assegno di 100 mila lire. Diecimila in meno del contratto. Tutti i braccianti — sono circa tremila — gli hanno restituito l'assegno e sono scesi in sciopero. La sera stessa giravano gli assegni «giusti» e così si è potuto proseguire la battaglia per aumentare. Oggi a Lentini dunque la partecipazione allo sciopero regionale parte da basi avanzate: restano i problemi che sono di tutta la Sicilia e per i quali i braccianti manifestano a Palermo.

Nanni Riccobono

APRILE '85

CCT

Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 marzo; il pagamento sarà effettuato il 1° aprile 1985 al prezzo di assegnazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il collocamento dei CCT avverrà col metodo dell'asta marginale; il prezzo base è pari al 97,50%; le domande di sottoscrizione potranno essere presentate a questo prezzo o a un prezzo superiore di 10 centesimi o di un multiplo di 10; il prezzo di assegnazione d'asta, che verrà reso noto con comunicato stampa, sarà il prezzo meno elevato tra quelli accolti.
- Le cedole successive alla prima saranno pari al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio di 0,50 di punto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

ENTRO IL 26 MARZO

Prezzo base	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo a tassi costanti
97,50%	10	13,80%	14,28%



CCT